

Gianni Rossi

“Tibet”

Con Elena sulle ginocchia sfoglio i miei album di foto ingiallite, alla ricerca di una ispirazione, di un'idea per scrivere due righe di ricordi e soprattutto per accontentare mio fratello che da settimane mi sta pressando. C'è tutto: la mia storia scoutistica da Cucciolo a Capo Clan.

Elena è molto attratta da una foto che mi ritrae vestito da contadinella. Forse solo Renzo Pivetti, allora Akela, ricorda la Serata Scout del 1961 in cui " Cate, una piccola servetta " aveva riscosso tanti applausi recitando in dialetto veneto. (*Vedi fotografie di Espressione-ndr*)

Ecco i mitici "Beduins", (*idem*) inventati nel '66, al Campo delle Vecchie Leggende, con un contrabbasso monocorda ricavato da una cassa di squadriglia (si suonava scandendo DUMADONIDUMADONIDUMADONI). Tende, alzabandiera, portali e volti, tanti volti ridicoli e lontani.

Elena si è stancata e va a ritagliare e incollare. Anch'io mi sto stufando: la vita mi ha insegnato a guardare avanti, per costruire. Guardando indietro ci si inzucca.

Sfoglio in fretta e cerco le pagine che più mi stanno a cuore: il Clan. Tutto era finito nel '70, in Istria, con l'ultimo Campo Mobile. La polizia jugoslava faceva irruzione nel nostro accampamento alle cinque del mattino e sequestrava il coltello "squadrista" di Alis, portando il buon Ivo in Commissariato.

Due anni di vuoto e poi Germano mi dice: " Gianni, c'è da rimettere in piedi il Clan ". Il Clan degli anni '70 è un po' una mia creatura, di cui sono orgoglioso.

Cerco le foto del primo Campo Mobile, al Bosco dell'Uccellina. Cala di Forno, l'autostop ad un Senatore in motoscafo, i butteri a cavallo che cercano Andrea nel bosco, Don Silvano che non si trova, un limone diviso in sei per la sete, un bivacco ad ascoltare storie di fantastiche battute di caccia al cinghiale.

Ecco la foto di gruppo: Giuliano, Stefano, Marco, Emanuele, Fabio, Andrea... Mi irrigidisco sulla poltrona. Chiudo di scatto l'album. Davanti agli occhi un incubo che mi ha angosciato per settimane, ogni notte.

Suona il telefono: "... ma cosa dici ... ti sbagli ... come è possibile ... ma quando, dove, come, come, come ? ". E la mente vola in alto, sorvola pianure, mari, sale sempre più in alto: il Tibet, il tetto del mondo. Un minuscolo paese, Xigatze. Lo conosco quel villaggio, tappa di una mia splendida avventura.

Urla nei corridoi ... passi di corsa ... presto, presto ... no, no ... non è vero! non è vero!
E poi ore e ore di sterrata, di notte, di giorno, per valli, guadi, valichi che sfiorano i
6000 metri, con il cervello accartocciato, con il cuore in frantumi.

Mirandola inchiodata, attonita. Una piccola urna: *"sei polvere e in polvere tornerai"*.
Ci manchi Mauro gentile, Mauro buono. Eri il mio logotenente al Campo Mobile.
Forse lì avevi imparato ad amare l'avventura.

Con gli occhi velati di lacrime guardo Elena che sta disegnando con grande impegno.
Lo sapevo: non bisogna guardare indietro !
Sommesso, un canto sale dal mio cuore: " Ma noi ci rivedremo ancor, ci rivedremo un
dì. Arrivederci allor, fratello, arrivederci, sì ".